



◆ *Severo intervento a Montecitorio del presidente della Camera sulla presunta compravendita dei deputati*

◆ *«Questi fatti se fossero stati resi noti subito avrebbero assunto un ben diverso significato politico»*

Violante: un danno all'immagine dell'Italia

«Il caso Bampo? Perché denunciarlo solo ora?»



Il presidente della Camera, Luciano Violante

Lepri/Ap

ROMA «Un'intollerabile degenerazione del costume politico, capace di arrecare un danno grave agli interessi interni e internazionali del Paese». Così, ieri mattina in aula tra molti applausi, il presidente della Camera Luciano Violante ha severamente commentato le notizie «su proposte di carattere corruttivo che sarebbero state avanzate, alcune settimane fa, a tre deputati da parte di altri deputati». Il riferimento è al caso Bampo, l'unico noto, e agli altri due casi denunciati dal capogruppo forzista Pisanu senza fare nomi.

Ebbene, ha aggiunto Violante, «queste notizie sono in ogni caso gravissime, sia se fondate sia, a pari ragione, se infondate. In entrambi i casi rivelerebbero un'intollerabile degenerazione del costume politico» capace appunto di arrecare grave danno alla immagine dell'Italia. Non solo: così «viene lesa inoltre il diritto dei cittadini ad avere fiducia nelle proprie istituzioni».

Violante ha fatto quindi riferimento alle richieste formulate da più parti di un suo intervento. «Non ho alcuno specifico potere in questa materia», ha rilevato: «tuttavia il presidente della Camera è pronto a ricevere i deputati che ritengono di poter contribuire all'accertamento della verità, ed è parimenti pronto a promuovere le conseguenti iniziative sempre nell'ambito delle sue funzioni costituzionali, istituzionali e regolamentari» (il riferimento è alla richiesta della Lega dell'attivazione di un giuri d'onore «o comunque

di un controllo veloce su quanto è accaduto»).

Ma, come si vedrà nel seguito del suo intervento, a Violante preme con tutta evidenza censurare il ritardo con cui da un lato Bampo e dall'altro Pisanu hanno denunciato il mercato. «Allo stesso modo - ha aggiunto infatti il presidente della Camera - invito chi abbia notizie di rilevanza penale a comunicarle immediatamente all'autorità giudiziaria. Sollecito il senso di responsabilità dei deputati perché si sappia immediatamente

la verità sui fatti in questione». Poi la botta, durissima: «Questi fatti, se fossero stati resi noti immediatamente, avrebbero assunto un ben diverso significato politico e non avrebbero coinvolto altri organi costituzionali» (il riferimento è alla presidenza del Consiglio).

In conclusione: «Abbiamo il dovere di evitare che comportamenti, o corruttivi o calunniosi, comunque gravissimi, ma di singoli, gettino discredito su tutti i parlamentari e sul lavoro intenso ed impegnato che stiamo svolgendo in quest'aula e fuori di quest'aula».

Poco prima di quello di Violante, un altro duro intervento sulle voci di compravendita di voti era

DEPUTATI CHE HANNO CAMBIATO GRUPPO NEL PERIODO DAL 1° NOVEMBRE AL 15 DICEMBRE 1999			
	Da	A	Data annuncio in Aula
Bagliani	Lega	Udeur	11 novembre
Ricciotti	Rinnovamento	Forza Italia	22 novembre
Detomas	Democratici	Min. Ling.	3 dicembre
Guarino	Popolari	Cossiga	3 dicembre
Manca	Popolari	Cossiga	6 dicembre
Stajano	Rinnovamento	Cossiga	10 dicembre
Lamacchia	Rinnovamento	Udeur	13 dicembre
Li Calzi	Rinnovamento	Udeur	13 dicembre
Apolloni	Lega	Udeur	15 dicembre
Erri	Rinnovamento	Cossiga	15 dicembre
Saraca	Rinnovamento	Cossiga	15 dicembre

venuto dall'ex presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, che per giunta non ha risparmiato - proprio a questo proposito - una frecciata pesantemente polemica nei confronti di un altro ex capo dello Stato: Francesco Cossiga. Ospite di Rai-Radio anch'io, Scalfaro ha detto di provare un senso di «grande desolazione e pena» non solo di fronte alle voci del mercato ma anche davanti «al modo in cui i diretti interessati ne parlano». Scalfaro ha ricordato che, durante la Costituzione e le prime legislature, quando un parlamentare usciva da un partito, si iscriveva al gruppo misto e non partecipava più alla vita politica. «Ora - ha commentato - passare da una parte all'altra è un fatto di normalità, e ci sono passaggi che

danno la sensazione che uno cerchi una sistemazione» mentre «la politica è anzitutto servizio». Scalfaro ha poi invitato Cossiga a non lamentarsi per i passaggi di parlamentari da un gruppo all'altro, «perché anche lui si è avvalso di questo metodo». Chiaro riferimento alla «campagna» che ha fruttato, solo nell'ultimo mese e mezzo, il passaggio all'Upr di due deputati del Ppi (Andrea Guarino e Paolo Manca) e di tre deputati di Rinnovamento italiano: Demetrio Erri, Gianfranco Saraca ed Ernesto Stajano.

Ancora una frecciata a suo ex collega di Quirinale? Eccola: «Chi ha avuto la carica di presidente della Repubblica è uomo delle istituzioni e deve anzitutto aggregare».

Angius: «Nuova legge elettorale per combattere il trasformismo»

Il capogruppo dei senatori di sinistra Gavino Angius con una lettera al capogruppo dell'Udeur Roberto Napoli, esprime solidarietà al partito di Mastella riguardo alla presunta compravendita dei voti e approfitta dell'occasione per avanzare una proposta: giudicando il trasformismo «un male che va combattuto», il presidente dei senatori suggerisce di farlo «attraverso le riforme istituzionali e la riforma della politica». Secondo Angius serve una nuova legge elettorale che preveda attraverso un patto politico il legame dell'elezione di un parlamentare alla coalizione; una modifica dei regolamenti parlamentari; il rafforzamento del ruolo del presidente del consiglio nello scioglimento delle Camere. Angius esprime tuttavia contrarietà all'ipotesi messa in campo dal Polo di introdurre il vincolo di mandato: «In tutte le costituzioni democratiche - annota - non è previsto il vincolo imperativo di mandato parlamentare. Nei regimi totalitari invece sì». «L'elettore - ragiona Angius - dà un mandato ma eletto ha la libertà di disattendere se i suoi convincimenti politici non corrispondono più a quelli del partito o dello schieramento di appartenenza. Ciò vale sia per gli onorevoli Guarino e Manca quando vanno dal centrosinistra al centrodestra sia per il contrario. Tutto deve avvenire alla luce del sole. Deve essere motivato davanti ai propri elettori, all'opinione pubblica, al paese. Denaro in cambio di idee e voti è un'altra cosa». Angius afferma poi che «il chiarimento radicale che il presidente del consiglio ha inteso aprire nel parlamento ha l'obiettivo di dare al paese in tempi brevi un governo rinnovato stabile e coeso appoggiato in modo leale e schietto dalle forze che in esso si riconoscono sulla base di un programma condiviso moderno e riformatore».

E l'ex leghista ammette: «Non ho prove»

Bampo chiede un gran giuri. Mastella vuole esperti super partes

Mussi: se qualcuno vuole corrompermi gli dò un cazzotto e lo denuncio

ROMA Un pandemonio su delle «voci». Ma ora, il protagonista, giura che non era questa la sua intenzione. Si sta parlando naturalmente di Paolo Bampo, l'ex deputato leghista che ha conquistato le prime pagine di tutti i giornali - anche di qualche quotidiano straniero - con l'accusa rivolta ad un suo vecchio compagno di partito, ora passato con Mastella, di aver provato a corromperlo. Da due giorni la discussione politica ruota attorno alle sue dichiarazioni ma lui sostiene che «tutto è andato al di là delle sue intenzioni». In una strana intervista concessa dal deputato ieri mattina ad un'emittente radiofonica, Paolo Bampo ha spiegato, infatti, che non è stato lui «a forzare la mano perché la notizia venisse divulgata». Lui insomma l'aveva solo raccontata a Pisanu, il capogruppo di Forza Italia, suo vecchio amico. Che poi quest'ultimo l'abbia tradot-

ta in «notizia politica», beh, quello è affare del capogruppo azzurro. Il tutto condito con un'ingenua affermazione di questo tipo: «La mia era una denuncia solo morale, non c'era alcuna valenza politica nelle mie intenzioni». Al di là di questa ricostruzione, una cosa Bampo comunque la dice nell'intervista. Una cosa che assomiglia ad una notizia. Questa: «Non ho prove da addurre a sostegno della mia accusa». A voler fare i pignoli l'altro giorno il deputato (che pare stia per abbandonare anche il gruppo di Gnutti e che, a detta di altri, sta per entrare in Forza Italia) aveva sostenuto di poter portare testimoni d'accusa, ma tant'è. Ora Bampo chiede che la verità sia ricostruita da un gran giuri.

E la stessa richiesta, un gruppo di esperti superpartes che ricostruisca la vicenda, è stata avanzata anche da Mastella e i suoi finiti sul banco de-

gli imputati. In realtà l'Udeur fa molto di più. Mastella ha riunito il gruppo dirigente del partito, ha ascoltato l'autodifesa di Bagliani - il presunto corruttore -, gli ha creduto e ha stilato un minacciosissimo comunicato. Esplicito fin dal titolo: «Pronti ad esercitare la memoria». E per chi avesse avuto ancora qualche dubbio, nel documento c'è scritto che «l'Udeur è pronto a chiamare quanti vogliono rendere testimonianza su questioni che riguardano Forza Italia». E così è servito Beppe Pisanu - che per primo aveva tirato fuori la storia della compravendita - un politico che solo «la generosità del senatore Cossiga ha riportato alcuni anni fa sulla scena politica traendolo da un oblio di cui nessuno sentiva il peso». Insomma, se dopo il gran giuri si volesse istituire una commissione d'inchiesta per sapere come sono avvenuti in questi anni

strani spostamenti di voti, l'Udeur ne avrebbe di cose da raccontare. Intanto qualcosa - sempre con questo linguaggio allusivo - la racconta Mariella Scirea, anche lei oggi all'Udeur. Che dice così: «Gli esponenti di Forza Italia sembrano avere la memoria corta, visto che, da ex forzista, ricordo benissimo la campagna acquisti di Berlusconi quando il suo governo entrò in crisi». E tira fuori un nome: «Vorrei ricordare all'onorevole Scalfaro, che in questi giorni sembra avere indossato la divisa da crociato, che potrebbe rientrare anche lui nel "club degli acquistati" visto che ha lasciato il Ppi per arricchire la fila di Forza Italia». Immediata la replica dell'interessato: «Io sono stato eletto nelle liste di Forza Italia, con i voti dei miei elettori, che non ho mai tradito e mai tradirò. La Scirea, invece, li ha traditi».

In questi giorni si discute così,

sposta non è di quelle che si possono definire diplomatiche: «Prima gli darei un cazzotto sul naso e poi andrei dai carabinieri». Resta da dire delle nuove denunce della Lega («Ci sono stati altri tentativi di "comprare" i nostri deputati lombardi») e delle urla della destra. Urla dalle quali si dissocia solo Raffaele Costa. Anche lui è deputato di Forza Italia, ma spiega che quei fatti - se veri - non «possono far giudicare una classe politica che è composta in Italia in larghissima maggioranza da persone perbene...». A scanso di equivoci aggiunge: «Non ho mai risparmiato critiche severe al governo ma non penso affatto che D'Alema o Cossiga siano stati anche solo informati di quello che si sarebbe tentato». Conclusione: «Se a qualcuno piace bestemmiare si accomodi. E le conseguenze le pagheremo tutti».

S.B.

IL FATTO

Per Andreatta un piccolo segnale di speranza

ROMA Sebbene ancora in condizioni molto gravi, per Beniamino Andreatta c'è un piccolo segnale di speranza che possa uscire dal coma profondo in cui è stato condotto dal terribile infarto che l'ha colto nell'aula di Montecitorio nella notte tra mercoledì e giovedì scorsi. Nel commentare il bollettino medico da lui stesso diffuso alle 14 di ieri («Le condizioni del paziente permangono stazionarie; stabili sono le condizioni cardiocircolatorie e neurologiche»), il primario rianimatore dell'ospedale romano San Giacomo, dr. Roberto Salvatori, ha spiegato che «è già un fatto positivo che in un reparto di rianimazione un paziente sia in condizioni stazionarie».

Pur non volendo entrare in particolari per rispettare il desiderio di privacy espresso dalla famiglia dell'ex ministro

oggi deputato del Ppi, il primario ha aggiunto che serviranno ancora «almeno cinque o sei giorni per avere un quadro completo della situazione». Il che potrebbe voler dire due cose. Intanto che si è portati ad escludere un imminente pericolo di vita dell'illustre economista cattolico. Ma, ugualmente, che sono ancora pesanti gli interrogativi sull'entità dei danni cerebrali conseguenti alla mancata ossigenazione del cervello conseguente al blocco cardiaco. Un blocco prolungatosi per venti minuti malgrado la eccezionale tempestività dei soccorsi prestati nella stessa aula prima (grazie ai massaggi cardiaci e alla respirazione bocca-a-bocca effettuati dai deputati-medici Petrella e Petrini) e dal medico della Camera dr. Tommasini) e poi all'antico ospedale nel centro stori-

codella Capitale. Ma anche su questo angosciante e decisivo interrogativo il primario della rianimazione lascia aperto uno spiraglio, forte appunto dei tempestivi soccorsi prestati all'on. Andreatta. Nel citare i casi di prolungato arresto cardiocircolatorio descritti nella letteratura scientifica, il dr. Salvatori ha precisato infatti che «è possibile la ripresa del malato anche dopo un'ora di arresto, a condizione che il malato venga trattato adeguatamente, e questo è stato fatto». Insomma, «la possibilità di recupero richiede del tempo, e comunque ogni caso presenta una sua specificità». «Una ripresa è dunque possibile», ha concluso il dr. Salvatori evitando di fornire ulteriori dettagli sul caso che riguarda l'on. Andreatta. Quindi, almeno ufficialmente, nessun riferi-

mento al coma in cui giace il paziente. Ma il fatto che il primario rianimatore abbia rinviato un giudizio definitivo alla prossima settimana lascia ritenere che un quadro più preciso potrà essere fornito da una nuova Tac al cervello, una volta che sia stata superata la fase più critica delle condizioni generali dell'on. Andreatta.

Sin dalle prime ore del mattino di ieri, intanto, era prigioniero il via-vai di personalità, di amici, di colleghi accorsi al terzo piano del San Giacomo per esprimere alla moglie di Andreatta, signora Gianna, e ai loro figlioli i sentimenti di solidarietà e di apprensione per le condizioni dell'infermo. Tra i primi, il capo dello Stato, Carlo Azeglio Ciampi, accompagnato dalla signora Franca, che già l'altro giorno era stata a lungo in

ospedale, e dal segretario generale del Quirinale, Gaetano Giffuni. Ciampi si è trattenuto per quasi mezz'ora con i familiari di Andreatta, suo vecchio amico. Poi sono arrivati il segretario del Ppi, Pierluigi Castagnetti; l'ex ministro degli Interni Giorgio Napolitano; il senatore a vita Francesco Cossiga; il ministro della Difesa Carlo Scognamiglio; Flavia Prodi, moglie del presidente della Commissione europea trattenuto all'estero per inderogabili impegni legati al suo ufficio. Unanime la considerazione per la coraggiosa reattività della signora Gianna Andreatta: «È una donna serena, molto forte ed equilibrata - ha detto ad esempio Scognamiglio lasciando l'ospedale - sta reagendo benissimo al dolore per i difficili momenti che sta attraversando il marito».

LA POLEMICA

Scalfaro critica i referendum Radicali infuriati

ROMA «Non mi associo agli evviva per i venti referendum. Anche un Parlamento affacciato da garanzie di libertà e democrazia che questi altri sistemi non sono idonei a dare». Oscar Luigi Scalfaro, durante la sua partecipazione a Radio Anch'io, dice la sua opinione sui referendum presentati dai radicali per la prossima primavera. «La Costituzione - afferma - ha scelto un'altra strada: non la piazza che decide ma la mediazione del Parlamento. Quando si presentano stock di 20 referendum per volta (una istituzione per altro bellissima e per cui fui soddisfatto ai tempi della Costituzione), a mio avviso, si incrina il principio fondante della Costituzione della Repubblica: una democrazia mediata invece di una democrazia diretta. Se non lo si vuole, si cambi la legge. Altrimenti questi voti diventano un fatto di passione e non di riflessione, in mezzo a un bacano tipico di un lancio pubblicitario».

I costituzionalisti non condividono le affermazioni di Scalfaro. «A me sembra - replica l'ex presidente della Corte Costituzionale Vincenzo Caianiello dai microfoni di Radio Radicale - che sia contro la Costituzione affermare che i referendum non rispettano la Costituzione, perché l'articolo 75 pone sullo stesso piano della fonte legislativa rappresentativa quella della democrazia diretta. Quella diretta non è una forma di democrazia sussidiaria o subordinata». Probabilmente, osserva ancora Caianiello, Scalfaro ha detto quelle parole «estemporaneamente e per far colpo». In ogni caso, «a nessuno dei più autorevoli costituzionalisti verrebbe in mente di fare un'affermazione in tal senso. I referendum - assicura - sono in perfetta conformità alla Costituzione. Si potrà discutere dei contenuti...». Anche il costituzionalista Augusto Barbera prende le distanze da Scalfaro. «Certo - ammette - 20 referendum sono tanti, e per molti aspetti rappresentano un aspetto patologico del nostro sistema. Ma la nostra Costituzione prevede la democrazia rappresentativa e la democrazia diretta. In ogni caso - chiarisce - la Corte Costituzionale deve valutare ogni singolo quesito referendario e non guardare l'intero pacchetto per approvarlo o respingerlo».

«Quella di Scalfaro - fa eco l'ex presidente della Consulta Antonio Baldassarre - mi sembra una dichiarazione molto esagerata. Proporre tanti referendum è un problema di opportunità politica, non di costituzionalità. Dal dire che sono troppi a dire che c'è un problema di legittimità costituzionale c'è un passo troppo lungo».

Infuriati per le parole di Scalfaro i radicali, promotori dei quesiti referendari. Per Benedetto Della Vedova, parlamentare europeo, «l'ex presidente insulta con le sue parole oltre un milione di cittadini che, a suo dire, avrebbero firmato i referendum solo sulla base di una campagna pubblicitaria. Ma ciò che è pure più grave è l'attacco che egli porta alla Costituzione descrivendo l'Istituto referendario come "fuori" e non elemento qualificante della carta fondamentale stessa (art. 75)».

